

## Dialecto



Nel disegno, di Corrado Olmi, i maggiori poeti dialettali jesini idealmente riuniti in un brindisi allo storico “Caffè Grande”: dal centro, in alto, in senso orario: Giacomo Magagnini (*Jacopone da Jesi*), Silvano Rossini (*Nissiro Novalsi*), Ezio Felicetti (*Martin Calandra*), Renato Fazi (*Zafi Rateno*), Raffaele Barchiesi, Duilio Diotallevi (*Duilio*) e Aurelio Longhi (*Lello Longhi*).

Nel corso dei secoli il territorio marchigiano ha subito influssi diversi non solo politicamente ma anche linguisticamente. Già nel Cinquecento si riscontrava che “i nostri paesani” nel parlare usavano “molte voci e parole longobardiche e gotiche” e, tre secoli più tardi, nel nostro linguaggio molte erano le parole di origine germanica: *sbregàre* e *sbrégo* da *brechen* (rompere), *sléppa* (manrovescio) da *schlàppe*; *maghétti* (ventrigli di pollo) da *magen* (stomaco), *lùta* (favilla) dal gotico *liuhtian*; *sornacchiare* (russare) da *schnarchen*... Vocaboli e modi di dire qui immigrati fin dai tempi più remoti hanno portato nelle Marche ad una pluralità di dialetti quale non si registra in nessun'altra regione. Gli studiosi hanno classificato i dialetti marchigiani in tre gruppi: grosso modo, il *gallico-romagnolo* presente a nord dell'Esino; l'*umbro-toscano* nella parte più centrale; l'*abruzzese* nella zona del Tronto. Sfugge a tale classificazione Ancona, che, per i suoi contatti marineschi e commerciali, ha un dialetto a sé. Sfugge in certa misura anche il dialetto jesino, il quale, più che *umbro-toscano*, è *romano-toscano*. In ogni caso è

difficile determinare una geografia esatta dei dialetti; basti dire che nella stessa Jesi, fino a non molto tempo fa, si aveva una marcata differenza tra il dialetto di città e quello di campagna. Il linguaggio popolare jesino “è ricco di locuzioni, di detti forti e delicati, rozzi e raffinati, scanzonati ed amari, urtanti e suadenti, pronti a cogliere dal fatto particolare i valori universali della realtà umana, capaci di esprimere con vivacità immediata, il complesso moto dell'uomo nella sua dimensione individuale e collettiva”. Il dialetto jesino “non ha fronzoli né superfluità, ma mira all'immediatezza: molti, infatti, sono i troncamenti e le elisioni, specie nell'articolo, nel nome e nel verbo infinito”. Nel nostro dialetto l'articolo “il” diventa “el” o, davanti ai nomi che cominciano con la lettera “r”, diventa “lo”, mentre l'articolo indeterminativo perde la “u” (uno = ‘no). Quando si trova nell'ultima sillaba, la “c” si trasforma in “g” (gioco = *giògo*), la “t” si trasforma in “d” (marito = *marido*); dal canto suo, la “d” scompare e dà luogo al raddoppiamento della lettera precedente (quando = *quanno*); sempre nella sillaba finale, il digamma “gl” diventa “j” (meglio = *mèjo*). Le doppie si sdoppiano (carrozza = *caròzza*), mentre non di rado le semplici si raddoppiano (debole = *débbole*). Le parole che finiscono in “ne” restano quasi sempre incompiute (colazione = *colazio'*) e così i verbi all'infinito (sapere = *sapé*). Il plurale della terza persona è sempre al singolare (saranno = *sarà*). Il dialetto jesino è parlato anche nei paesi della Vallesina: Belvedere, Castelbellino, Castelplanio, Maiolati, Monsano, Montecarotto, Monte Roberto, Morro d'Alba, Rosora, San Marcello e Santa Maria Nuova; fanno eccezione Cupramontana, San Paolo di Jesi e Staffolo, dove il dialetto si avvicina di più a quello di Macerata (“pronuncia più stretta, meno morbida e con la deformazione della vocale “o” che, specialmente se terminale, diventa “u”). Jesi è stata una delle città più feconde di poeti in vernacolo della provincia, da quando, negli anni 1893-94, un gruppo di studenti si riunirono attorno al periodico **La Torre di Jesi**, considerato “la fucina della poesia dialettale jesina”. Fra gli altri giornali prettamente dialettali che si pubblicarono a Jesi fino all'ultimo dopoguerra si ricordano: **Il Birichino** (,

Giuseppe Luconi

Paola Cocola

*Il Pupazetto, Il Folletto jesino*; tra i poeti in vernacolo, **Giacomo Magagnini, Ezio Felicetti, Aurelio Longhi, Silvano Rossini, Renato Fazi**. In conseguenza dei crescenti contatti fra gente di diversa estrazione e provenienza ma soprattutto per l'influenza esercitata da radio, televisione, cinema e giornali, oggi il dialetto è sempre meno parlato. Dialetto e lingua si influenzano reciprocamente, determinando un progressivo avvicinamento del primo alla seconda o anche una penetrazione nella lingua di elementi dialettali. Cosicché anche il dialetto jesino "dal passato al presente è andato gradatamente trasformandosi e ingentilendosi anche nel volgo. Oggi molte espressioni tipicamente volgari e certi vocaboli sguaiati sono rimasti soltanto sulle labbra dei vecchi popolani analfabeti".

"Conoscere Jesi", G. Luconi – P. Cocola

# Conoscere Jesi



Guida alla conoscenza  
delle persone e delle cose  
della storia e delle tradizioni  
della tua città